



**«Mi hanno sepolto ma quello
che loro non sapevano é che sono un
seme»**

(Wangari Maathai, Nobel per la Pace 2004)

Pasqua 2018



L'avvicinamento della Pasqua ci chiama a prendere in considerazione alcuni simboli della nostra fede che si prestano in modo particolare alla comunicazione del senso profondo della Passione, Morte e soprattutto della Resurrezione del Signore.

Di seguito indichiamo alcuni simboli pasquali che sono stati approfonditi nella giornata di formazione per catechisti alla Parrocchia di Tavola il 27 gennaio 2018 con la Dott.ssa Franca Feliziani Kannheiser. Prima di iniziare con i simboli, ricordiamoci il metodo che volgiamo utilizzare, un metodo che possiamo assumere come schema base delle nostre catechesi.

Il metodo

Nella nostra catechesi è importante seguire un filo logico che sia capace di comunicare un significato. Per prima cosa chiariamo quello che volgiamo comunicare e di conseguenza percorriamo un cammino pensato e strutturato.

Punto 1. Aprire gli occhi sulla realtà (partire dall'esperienza propria dei ragazzi sull'argomento in questione, facciamogli dire la loro esperienza rispetto al simbolo scelto)

Punto 2. Aprire gli occhi del cuore (entriamo nel significato del simbolo aiutandoci con strumenti sensibili al modo di ragionare dei nostri ragazzi: il gioco, le immagini, le storie, i filmati e altro ancora).

Punto 3. Aprire gli occhi della Fede e della scoperta (la Parola di Dio che svela il senso profondo del simbolo scelto, in particolare i passi scritturistici che mostrano il simbolo)

Punto 4. Comunicazione del significato cristologico (ultimo passo è la comunicazione del senso cristiano del simbolo: il pane disceso dal cielo ha qualcosa in più rispetto al pane che mangiamo a casa: Gesù Cristo si fa pane di vita per noi).

Seguendo questo itinerario in modo creativo e dinamico mettiamo in pratica ciò che la Dott.ssa Feliziani Kannheiser ci ha ricordato: **«non più trasmissione di contenuti da chi sa a chi non sa, ma offerta di stimoli perché il soggetto costruisca il suo sapere».**



Andiam per simboli pasquali

1. Le Campane a festa di Pasqua



Per proporre questo simbolo in maniera accattivante possiamo subito porre un piccolo esercizio ai ragazzi, facciamo con loro il gioco del programma televisivo l'Eredità. Alla fine del programma l'ultima prova è quella di individuare una parola avendo delle parole che sono legate insieme dalla parola che si sta cercando. In questo senso proporre ai ragazzi le seguenti parole:

Domenica
Festa
Chiamare
Martello
Campanile

- ✓ Trovato il nome, cominciamo a sentire che cosa sono le campane per i nostri ragazzi. Dopo averli ascoltati, si può suggerire loro significati anche profani: la campanella a scuole, la campanella della ricreazione, la campanella che richiama all'ordine, ma soprattutto i significati legati alla sfera religiosa: suggerire la campanella alla consacrazione, il richiamo alla dimensione interiore, le campane che chiamano alla Messa, le campane che chiamano i pellegrini sulla giusta strada nel medioevo.

Lasciamo per ultimo il significato delle campane legate al giovedì santo e slegate la notte di Pasqua.

- ✓ Le campane non sono presenti nella Scrittura, ci sono però degli strumenti equivalenti: la tromba e soprattutto lo shofar, un corno di montone usato per chiamare alla feste (Numeri 10,10 e salmo. 81,4) che spesso è associato alle trombe. Con questo strumento si chiamava il popolo alle maggiori ricorrenze religiosi in Israele. Si potrebbe far sentire il suono dello shofar e poi delle campane.
- ✓ N.B. Le campane diventano uno strumento di richiamo per la preghiera e la celebrazione della S. Messa solo nel XII secolo.

Per arrivare in modo agevole al significato delle campane slegate a Pasqua e quindi alla Resurrezione, adesso cerchiamo di aiutare i ragazzi con una storia.

Le Campane volanti

- ✓ Riccardo e Silvia erano ospiti dalla nonna Maria per le vacanze di Pasqua. Stavano ascoltando con attenzione la nonna che raccontava loro una storia. Tutte le campane del mondo sono andate a Roma a trovare le loro sorelle che sono a San Pietro. Ma sei sicura, nonna? fece Riccardo dubbioso. Chi le ha portate? s'incuriosì Silvia. Sono andate da sole! Ma non è possibile! esclamò Riccardo. Eppure da ieri non si sono più sentite suonare disse la nonna. Si racconta che la notte del venerdì, quando la gente dorme, le campane di tutte le chiese, zitte zitte, volino a trovare le campane di Roma. Volano a Roma e stanno in silenzio perché dal venerdì quando Gesù muore sulla Croce fino alla sua Risurrezione le campane non possono essere gioiose: Gesù, infatti, sta nel ventre della terra, perché per amore ha dato la sua vita per noi. Ma quando si avvicina il giorno della Domenica di Pasqua, cioè della Risurrezione del Signore, alla notte del sabato santo, la campane di tutto il mondo ritornano alle loro chiese, volando assieme alle colombe pasquali, e nel loro passaggio depositano uova e dolci per i bambini. Fanno così perché già vogliono incominciare a festeggiare quello che sta per accadere: Gesù che per amore ha dato la sua vita risorge. I due nipotini ascoltavano attenti, ma un po' increduli. Che fanno le colombe? chiese Silvia. Volano col rametto d'ulivo nel becco, in segno di pace. Davvero le campane lasciano uova e dolci per i bambini? domandò Riccardo, interessato. Sì, ma soltanto per i bambini che credono a questa storia, concluse nonna Maria. Poco dopo i due fratelli, rimasti soli, si misero a discutere. Ma le campane non possono volare, non hanno le lai! E poi, come fanno a portare dolci ai bambini se non hanno le mani? Sicuramente è una favola! esclamò Riccardo. Perché la nonna la racconta come una storia vera? chiese Silvia. Forse lei ci crederà, disse Riccardo. Allora aspetterà i dolci dalle campane e ci resterà male non trovandoli, concluse Silvia. I bambini pensarono al da farsi, poi ebbero un'idea e per tutto il pomeriggio del sabato furono occupatissimi: Silvia in cucina, con la zia, e Riccardo a gironzolare attorno alla colombaia trascinandosi dietro la scala. La nonna, si accorse di tutto quel traffico, ma fece finta di niente. La Domenica le campane tornarono a suonare, è la Pasqua del Signore, Cristo è risorto e le campane a tutta voce suonano la gioia e l'allegria della Risurrezione. Alla fine del pranzo di Pasqua arrivò la zia reggendo su un vassoio una grossa campana di pastafrolla, legata con nastri colorati. I due bambini si strizzarono l'occhio, aspettando con impazienza il resto della sorpresa. Quando la campana fu sollevata, uscì una piccola colomba spaurita che lasciò cadere a terra un ramoscello d'ulivo. Svelto, Riccardo lo raccolse e lo porse alla nonna: Tieni, nonna, è per te! La nonna sorrise commossa; non poteva parlare perché la voce le temeva un po'.



- ✓ Adesso possiamo sentire i ragazzi e farli ragionare: perché la nonna dice che le campane lasciano i campanili? È vera questa cosa? Spieghiamo ai ragazzi che dal giovedì santo dopo la Messa della Cena del Signore tutte le campane stanno in silenzio, vengono legate le funi perché non possano più far muovere le campane, inizia, infatti, la passione e la morte del Signore Gesù.

Ma, quando le campane tornano a suonare? Ecco che spieghiamo che al momento del gloria nella grande veglia di Pasqua Cristo risorto è annunciato dal suono a festa di tutte le campane. E qui possiamo narrare la Parola con il racconto della resurrezione del Signore con il Vangelo della Messa della notte di Pasqua.

- ✓ **Attività** Si può cantare tutti insieme la famosa *Fra Martino Campanaro*. Come lavoro manuale: fare delle campane su cartoncino in tridimensione, su un lato viene disegnato un simbolo pasquale (colomba, ulivo) e dall'altra una preghiera da loro composta.

2. La Colomba pasquale



- ✓ Si stimola la curiosità dei bambini partendo da ciò che loro conoscono delle colombe, ascoltiamo cosa dicono a riguardo, chiediamo se hanno mai visto da vicino le colombe, facciamoci raccontare le loro esperienze. Potremmo mostrare loro delle foto di colombe oppure anche un video.



- ✓ Domandiamo se conoscono la colomba sotto un'altra forma, alludiamo, cerchiamo di portare i ragazzi dalle colombe al dolce pasquale. Il passaggio viene facilitato da una narrazione. A questo riguardo raccontiamo la leggenda di Alboino e la colomba.

Questa leggenda risale all'epoca medioevale, quando re Alboino calò in Italia con le sue orde barbariche per assalire Pavia. Dopo un assedio durato tre anni, alla vigilia della Pasqua, riuscì ad entrare in città. Come gesto di sottomissione dai cittadini riceve vari regali, fra i quali anche dodici meravigliose fanciulle.

Fu allora che un vecchio artigiano si presentò al re donandogli un dolce a forma di colomba, quale tributo di pace. Questo dolce era così invitante che costrinse il re alla promessa di pace e di rispettare sempre le colombe, simbolo di questa delizia. Quando il re interpellò le fanciulle donategli scoprì che il loro nome rispondeva a quello di Colomba. Alboino comprese il raggio che gli era stato giocato, ma rispettò lo stesso la promessa fatta e liberò le fanciulle.

- ✓ Dalla narrazione affiorano due significati: la Pace e la Salvezza. La colomba è un dolce che chiede la pace e produce la salvezza delle fanciulle. Proponiamo ai bambini il passo dell'Arca di Noè, dalla Genesi, narriamo il momento del ritorno in arca della colomba che porta nel becco un ramoscello di ulivo. Le acque si sono ritirate e la vita torna a vivere, non c'è più pericolo. La colomba porta il messaggio che la vita sta di nuovo nascendo. Dio allora benedisse l'umanità e gli concesse di vivere, promettendo Pace e Salvezza per sempre.

Adesso dobbiamo associare il simbolo della colomba al dolce pasquale. Perché mangiamo questo dolce con questa forma proprio in questo tempo dell'anno? Leghiamo l'aspetto della vita che rinasce e della pace alla figura di Gesù. Gesù Cristo risorto, ha vinto la morte, ha fatto smettere la

pioggia e grazie a lui tutto può riprendere vita, Lui è la pace, dove c'è la vita che nasce c'è sempre la pace.

Completiamo l'incontro con i bambini con una preghiera o un canto adatto o con un manufatto a forma di colomba da portare in famiglia.

3. Il chicco di grano



- ✓ Anche per il grano partiamo dell'esperienza dei ragazzi: hanno mai visto un chicco di grano? Una spiga? Chiediamo se sanno che cosa è la farina di grano. Cosa dice loro la parola semina? Seminare? E ancora Seminario? Che cosa è il Seminario? Come per i simboli precedenti possiamo mettere per iscritto o anche registrare le voci dei ragazzi su questo argomento, in un secondo tempo ci torneranno utili per confrontarle con quello che è effettivamente il simbolo del grano.
- ✓ Dalla loro esperienza si passa agevolmente ad una storia che possa aiutarli nel comprendere il senso cristiano del termine.

"C'era una volta un chicco di grano. Mentre lo trasportavano in un grosso sacco di tela con i suoi fratelli, era scivolato fuori da un minuscolo buchetto ed era atterrato su una strada polverosa, tra i sassi. Una strana creatura nera con lunghe penne lucenti sulle ali, lo aveva prelevato per portarlo nella sua tana, sull'albero più alto del campo lì vicino. Mentre volava tra le zampe del corvo, era riuscito a fuggire tra un'unghia ed un polpastrello, atterrando nel mezzo del campo.

La soffice terra bruna lo aveva accolto, dandogli il rifugio ed il calore di cui aveva bisogno per calmare i timori e lenire la tristezza dell'improvviso atterraggio tra le pietre. Dov'erano i suoi

fratelli? Loro, tutti insieme, avrebbero continuato a ridere e cantare come prima dell'inizio del suo viaggio solitario mentre lui, in quel pur comodo nido, che fine avrebbe fatto? Tutto preso dai suoi pensieri, quasi non si accorse di un piccolo schianto quando, tutto ad un tratto, gli spuntarono delle piccole cose sotto; come dei piccoli fili.

Mentre era ancora intento a meravigliarsi della novità, quelle strane protuberanze cominciarono a muoversi nella terra, come animate da vita propria. Spaventato, cercò di fermarle, ma quelle non gli diedero retta, e continuarono a penetrare la terra. D'improvviso un grande piacere sconvolse il piccolo chicco, che sentì fluire in sé la linfa, portata dalle radici fino alla parte più profonda del suo essere, quella che non sapeva di possedere. Un improvviso respiro gli gonfiò il corpo, frantumandogli l'armatura; e così il chicco si trovò libero, avvolto nel nero che lo sfiorava, inducendolo a crescere sempre più. Così, dal desiderio che provava, spuntarono le ali, che lo condussero fuori dal terreno, oltre la superficie del campo, su nel cielo. E sotto di sé, il chicco mai più triste, vide la sua trasformazione definitiva in fusto, foglie e poi spiga colma di chicchi come lui.

Ecco, senza l'iniziale ruzzolone sulla strada polverosa, senza la perdita dei suoi fratelli, senza il corvo dalle lunghe ali lucenti e dalle unghie ricurve, il chicco non avrebbe sentito il respiro della terra che lo aveva spinto fin lassù e non avrebbe saputo che crescere significa provare paura e tristezza, ma anche amore, desiderio e piacere."

- ✓ Questa favola ci dice che tutti noi siamo come il seme di grano e tutti noi se troviamo il campo giusto possiamo portare frutto. Possiamo dire che il chicco di grano di questa storia come Gesù fa l'esperienza della perdita, della perdita dei fratelli, ha paura, e si ritrova solo nella terra, ma come Gesù risorge a vita nuova e come Gesù è capace di dare vita agli altri producendo altri semi.

Un altro racconto semplice:

Un piccolo seme dorato, dentro al solco sembrava addormentato, lo bagnò la pioggia di novembre, nacque la radice senza farsi attendere. La terra leggera lo nascondeva, il chicco intanto cresceva, cresceva ... quando spuntò infine il germoglio soddisfatto disse "il sole voglio!" Ma era giunto ormai dicembre, e la neve scese senza farsi attendere, di un manto bianco la campagna ricoprì ed il grano in silenzio rabbrivì. Passano i giorni e le settimane, sognò di metter spiga e di farsi pane. Quando a primavera lo cullò il vento s'accorse d'esser cresciuto in un momento. Il sole d'estate gli cambiò colore, giunsero il contadino ed il mietitore. In un baleno raccolto e ben legato presto al mulino fu portato. Con i fratelli lasciò la spiga, ma non per questo si sentì più triste. Macinato e trasformato con il nome di farina tutti i giorni lo ritrovi dal fornaio ed in cucina!

Da questi spunti il passaggio semplice per vedere il significato cristologico di questo simbolo è abbastanza, bisogna adesso narrare la Parola: i passi del seminatore, di Gesù che è il pane della vita, del suo dono sulla Croce.

«Se il seme di frumento non finisce sottoterra e non muore, non porta frutto. Se muore, invece, porta molto frutto. Ve l'assicuro. Chi ama la propria vita la perderà. Chi è pronto a perdere la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io ci saranno anche quelli che mi servono. E chi serve me sarà onorato dal Padre » (Gv 12,24-26).

4. La Croce



Si parte sempre dall'esperienza dei ragazzi, la domanda da fare è: ***perché ci facciamo il segno della Croce?*** Si continua con la domanda: dove vedi la Croce? Si può registrare su un cartellone o in altro modo un ***brainstorming*** con al centro la Croce.

Per aiutarci nella comprensione del vero significato della Croce ecco la leggenda della vera Croce, tramandata dal francescano Jacopo da Varagine che la trascrisse nel XIII secolo.

Racconto della Leggenda della Vera Croce

«C'era una volta... – un Re! – diranno subito i miei piccoli lettori. No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno» La leggenda più conosciuta al mondo inizia così, ed è la storia di un pezzo di legno, il legno più caro a ogni cristiano, la Croce di Gesù. ***Da dove veniva, come si perse e come si ritrovò?***

Si racconta che un tempo lontano Adamo, il primo uomo, si ammalò. Il figlio Seth, dopo un lungo cammino, arriva alle porte del Paradiso per chiedere la grazia della guarigione del padre. L'arcangelo Michele gli appare e dà a Seth un semplice ramoscello proveniente dall'albero del Paradiso Terrestre, quello del peccato originale, così dicendo: *«Tuo padre guarirà quando questo ramo farà i suoi frutti»*. Colpito dal mistero di quelle parole Seth riprende la strada del ritorno, ma trova il padre ormai morto.

Seth non aveva esitato, da buon figlio, a compiere un lungo e tormentato cammino per ottenere la guarigione del Padre. La pietà del figlio pianta il ramoscello ricevuto in Paradiso sulla tomba del padre. Un atto semplice, ma sacro. Un segno, un pezzo di legno, destinato a vivere. Ben presto il ramo diverrà un albero...

Gli anni, molti anni, sono passati e il ramoscello lo ritroviamo albero vigoroso e fronzuto. Siamo sotto il regno di Re Salomone, intento alla costruzione del Tempio, a gloria di Dio, del popolo d'Israele, e sua propria. Salomone fa abbattere il nostro albero per usarlo nel suo cantiere. La leggenda ci tramanda che a quest'albero non si riusciva, in alcun modo, a trovargli un posto adatto: ora pareva troppo lungo ed ora troppo corto: infatti se gli operai ne tagliavano un pezzo per dargli la giusta misura era troppo lungo e, appena riprese le misure, ecco che diveniva troppo corto. Alla fine gli operai perdono la pazienza e lo gettano su di un lago per fare da ponte.

La Croce non è mai comoda: ognuno vorrebbe adattarla alle proprie esigenze, piegarla ai propri voleri, ma non riesce. Non può asservirla ai suoi fini. E' piuttosto lei, la Croce, che si pone come problema, a volte scomodo e difficile. Il fasto e la magnificenza non si addicono alla Croce. E' facile perdere la pazienza e lasciar cadere la croce. Ma Cristo non lascia cadere la sua Croce.

Il "pezzo di legno", buttato lì dall'impazienza degli operai, assume una funzione importante come passaggio per giungere a Gerusalemme: la Croce sa qual è il suo giusto posto. Un ponte, un passaggio. Un ponte facilita il dialogo, l'unione tra persone altrimenti lontane. La vita stessa è un passaggio. Anche il fastidio degli operai di Salomone, ha un suo posto nel disegno di Dio.

La regina di Saba si reca ad ascoltare la saggezza di Salomone; ma deve attraversare il lago dove l'albero era stato gettato dagli operai. E lì ha una visione: su quel legno sarebbe stato appeso il Salvatore del mondo. Ed ella devotamente si prostra ad adorarlo. la Regina di Saba é una Regina "esotica", diremmo oggi noi. Personaggio forse esistito nella storia, sicuramente nei testi sacri. Raffigurata simile ad una Madonna...una Regina "bruna ma bella" secondo Il Cantico de' Cantici.

La profezia della Regina di Saba inquieta Salomone: Il Re, preso da inquietudine e paura, ordina allora che quel legno sia seppellito nelle viscere della terra

Altro tempo è passato. Il "pezzo di legno" a un certo punto torna ad essere protagonista. All'avvicinarsi della passione di Cristo il legno emerge dalle profondità della terra.

La terra si muove anche se sembra ferma, e sa serbare i suoi segreti fino al momento in cui è necessario svelarli... Quel pezzo di legno diventa la Croce di Cristo. La Passione è l'anima stessa della leggenda della vera Croce. Mi emoziona considerare il calvario dal punto di vista della Croce, di quel semplice "pezzo di legno". La mia mente corre lontano, a quell'Uomo sulla croce, a quel sacrificio così scomodo e apparentemente assurdo: il Figlio di Dio che scende tra noi a patire il martirio per la salvezza di tutti.

Dopo la crocifissione, ancora una volta la Croce di Cristo, quel legno viene seppellito da chi lo voleva custodire in segreto e da chi voleva fuggire dal senso di colpa per avere ucciso il Figlio di Dio.

Così, Altri secoli passano fino all'anno 312 quando la notte prima della battaglia contro Massenzio, l'imperatore romano Costantino I ha la visione che porrà fine, anche, alle persecuzioni dei cristiani: vede una Croce luminosa con la scritta *"In hoc signo vinces"* (in questo segno vincerai).

L'imperatore decide allora di utilizzare la Croce come insegna sugli scudi dei soldati e il suo esercito vinse la battaglia di Ponte Milvio contro chi voleva diventare Imperatore al posto suo.

Costantino decise di inviare la madre Elena a Gerusalemme per cercare la Croce della Crocefissione. Elena, regina e madre di Costantino, giunge a Gerusalemme. Donna tanto energica e volitiva quanto dotata di una religiosità incrollabile, sapeva quel che voleva, diremmo noi oggi. Nel senso che, per quanto ne sappiamo, sapeva ottenere quel che voleva con le buone o con le cattive. Nessuno vuole rivelare il luogo dov'era custodita la croce. Come spesso avviene c'era chi sapeva, chi faceva finta di non sapere, chi aveva dimenticato la ricerca della Croce. Elena non si ferma di fronte alla reticenza e riesce a sapere dov'è seppellita la Croce: sotto un tempio di Venere. Elena fece distruggere il tempio e sotto ritrovò la Croce di Cristo e dei due ladroni crocifissi con lui. E qui arriva un problema. Quale sarà la vera Croce di Gesù?

Nessuno la sa distinguere da quella dei ladroni. Per risolvere il problema Elena fa adagiare un cadavere sulla prima poi sulla seconda Croce e infine sulla terza. Quando il cadavere viene posto sulla terza Croce, di colpo, ecco che torna alla vita e camminando incomincia a esultare. Ecco, la terza Croce è quella di Gesù perché ha ridato la vita. Così la Croce di Cristo da quel giorno non viene più sotterrata ma diventa per tutti il simbolo della vita donata per amore di Gesù che così facendo sconfigge il peccato e la morte per farci risorgere a vita nuova. Ecco quel ramoscello proveniente dall'albero della conoscenza, con Gesù è fiorito e Adamo adesso finalmente può essere guarit.



Si racconta che Elena divise la croce in due parti: ne portò al figlio una parte e l'altra parte la lasciò nel luogo dove l'aveva trovata, racchiusa in custodia di argento. La Croce viene di nuovo nascosta, celata... E il suo destino in qualche modo si ripete.

La parte di Croce portata a Roma è ancora oggi possibile venerarla nella basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme. Il nome di questa basilica è singolare in quanto la preposizione **in** significa complemento di stato in luogo, vale a dire che la Basilica si trova in Gerusalemme perché Elena trasportò a Roma la terra di Gerusalemme che venne posta nelle fondamenta della Basilica, quindi costruita sulla terra gerosolimitana. Qui sotto ciò che rimane della Croce di Gesù nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme



Le reliquie della Croce erano inizialmente custodite nella cappella creata nel IV secolo dalla stessa Sant'Elena; nel XVI secolo furono trasferite per permetterne una più adeguata conservazione e nel 1931 trovarono la loro definitiva collocazione nell'attuale Cappella a cui si accede tramite un corridoio che simboleggia un'ideale ascesa al calvario.

Le Sacre Reliquie, poste in preziosi reliquiari realizzati tutti o in parte nel 1800, sono conservate in una teca di cristallo ed esposte così alla venerazione dei fedeli.

A queste reliquie si aggiunsero, per completare la catechesi sulla passione, i frammenti della Grotta della Natività e del S. Sepolcro, la falange del dito di San Tommaso, il Patibolo del Buon Ladrone e due spine provenienti dalla Corona di Gesù.

Nella stessa teca è conservato anche Il Titulus Crucis, la tavoletta reliquia della Croce probabilmente portata nella Basilica nel VI secolo e rinvenuta nel XV secolo murata all'interno dell'arco absidale della Basilica. La tavoletta è iscritta da destra verso sinistra usando caratteri ebraici greci e latini e riporta la motivazione della condanna a morte I. NAZARINVS RE[X IVDAEORVM]

Ma perché la terza croce, quella di Gesù, ridona la vita al cadavere? Ecco questa domanda che nasce da questa leggenda è un buon inizio per affrontare adesso la Parola di Dio e leggere la Passione e il racconto della Resurrezione. Obiettivo di ciò che diremo ai ragazzi è: la croce dà vita perché sopra di essa Gesù ha dato tutto se stesso per amore: questa donazione di amore più grande della sofferenza ha sconfitto la morte e ha prodotto la Resurrezione. Chi ama risorge.